

Il leader del centrosinistra chiude al confronto sulla giustizia. «Conflitto di interessi? Priorità delle priorità»

Rutelli al Polo: nessun dialogo

«Saremo severi, l'Italia nell'Euro grazie all'Ulivo»

Segue dalla prima

«Il bilancio è pessimo, solo propaganda, confusione, slogan vuoti». Sulla giustizia «non c'è il clima per un dialogo». E l'opposizione non potrà che essere «seria e severa, non certo di comodo». Riforme sì, ma in Parlamento, e non «per gli affari loro come finora». Qui altri esempi, ormai grandi classici: scudo fiscale, depenalizzazione del falso in bilancio, giustizia.

Rutelli ha fatto esplicito riferimento alle dichiarazioni rilasciate ieri dal Guardasigilli sull'iniziativa dell'avvocato Ghedini: «Mi occuperò del processo Sme». Ha poi auspicato che anche il Presidente Ciampi contribuisca a garantire «vertici imparziali alla Rai». E chiarito che, nell'agenda del centrosinistra per il 2002, la battaglia sul conflitto di interessi «sarà una priorità fra le priorità». In buona compagnia però: il bilancio dei primi sei mesi del Berlusconi-bis è appunto pessimo. In bilico c'è la pace sociale. Il pericolo all'orizzonte è proprio «una rottura della coesione sociale». Colpa del tradimento da parte di «una destra populista e dirigista» di molte promesse elettorali e dell'apertura di «diverse aree di conflitto dannose e non necessarie». Vale a dire: isolamento in Europa, rottura con i sindacati, marginalizzazione del pubblico impiego, devoluzione insoddisfacente prima di tutto per le autonomie locali, tagli al Mezzogiorno, scuola «nel caos e fiasco degli Stati Generali». Fronti roventi ma non basta: quattro milioni di cittadini non vedranno le pensioni minime di un milione millantate in campagna elettorale. La pressione fiscale, scesa dal 44% al 42% nel 2001, l'anno prossimo risalirà. E secondo i dati sul sito www.ulivo.it la nuova Finanziaria penalizza i redditi bassi e medi, le famiglie con figli piccoli e quelle con un solo genitore. Rutelli è tranciante: «Governo che non si impegna sui servizi per la gente comune, anzi li vuole smantellare, e latita sui grandi temi economici». Come gli ha rimproverato di recente il *Wall Street Journal*: «Perché favorisce le concentrazioni - dice l'esponente dei Democratici - anziché la modernizzazione del mercato. L'Ulivo invece vuole più servizi sociali, liberalizzazioni, concorrenza».

Il leader della Margherita ha riassunto la situazione «alla fine di un anno importante e alla vigilia di uno che lo è ancora di più» verso l'obiettivo di «recuperare il consenso del popolo italiano». Due le buone notizie: l'avvento dell'euro e il calo della disoccupazione, entrambe «merito degli italiani, ma anche del coraggio e della coerenza dei governi di sinistra». Sotto il primo profilo, Rutelli ha ricordato l'atteggiamento «negativo» del Polo quando era all'opposizione. Sottolineando, Ansa alla mano: «Nel giugno '97 Berlusconi chiedeva un rinvio dell'inizio dell'Unione monetaria o una flessibilità nei parametri per l'ingresso dei vari Paesi. Nel '98 dichiarò "Altro che purgatorio, restare in Europa sarà un inferno. Ci entriamo solo di facciata, grazie ad artifici contabili". Invece, ha puntualizzato l'ex sindaco di Roma «l'euro è un bene per gli italiani». Sul secondo punto, ha rivendicato per l'Ulivo il merito di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro (con



un calo dei disoccupati dall'11,6% del 1996 al 9,2% di quest'anno). Senza nascondere qualche preoccupazione: «Sono fatti che non devono essere sprecati dal centrodestra con politiche sbagliate, come temiamo». E dunque Rutelli ha annunciato le contromisure. L'avvio è imminente: il 10 gennaio prossimo si riunirà il coordinamento dell'Ulivo, il

21 e il 22 saranno dedicati a un seminario su modi e forme dell'opposizione, seguirà una riunione plenaria dei deputati e senatori del centrosinistra per discutere le nuove strategie.

Che riguarderanno tre aree di iniziativa. La prima: il profilo internazionale. La promozione dei «diritti globali»; l'impegno contro il terro-

rismo; la lotta a fame, malattie, povertà che «creano squilibri e disequazioni». E soprattutto la difesa dell'Europa che per l'Italia è «la via maestra, senza un destino europeo saremo un Paese di serie B». La seconda sfida: garantire «una democrazia basata sull'equilibrio dei poteri».

Federica Fantozzi



Il leader del centrosinistra Francesco Rutelli

Ansa

È morto Rubes Triva ex sindaco di Modena

MODENA È morto Rubes Triva, ex sindaco di Modena, deputato e presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci).

È stato il successore di Corasori, primo sindaco del dopoguerra, e si è trovato di fronte i problemi degli anni Sessanta. Triva ha infatti amministrato la città emiliana per un decennio, dal 1962 al 1972, intuendo l'importanza dei servizi sociali e della cultura per lo sviluppo del Comune e promuovendo numerose attività in questi settori. In particolare, avviò la politica degli asili nido e incrementò le aree verdi. Fu Triva a volere a Modena il Festival nazionale del libro economico, iniziativa di grande prestigio.

Esponente prima del Partito Comunista Italiano e poi dei Democratici di Sinistra, è stato considerato dai suoi compagni di partito un punto di riferimento a cui rivolgersi per consigli e suggerimenti. Chi lo conosceva lo descrive come una persona educata e disponibile, dotata inoltre di grande intuito. Una lungimiranza che gli ha consentito di cogliere in anticipo le necessità di una città in via di sviluppo, di espansione urbana, di incremento demografico.

Anche dagli avversari gli è stato riconosciuto di aver messo a disposizione delle esigenze cittadine il suo talento e le sue capacità di amministratore senza partigianerie.

Lo ricorda la sezione modenese dei Democratici di sinistra, attraverso un messaggio del segretario Ivano Miglioli: «Ci mancherà il compagno, l'amico, l'uomo. La sua nobile idea della vita politica, intesa come sacrificio e impegno, come adempimento di un compito verso la comunità tutta, è ciò che con profondo rispetto ci rimarrà in eredità da lui per sempre».

Per rispettare la volontà di Rubes Triva e dei suoi familiari, la notizia della sua scomparsa è stata resa pubblica solo a funerali avvenuti.

l'intervista

Claudio Rinaldi

ex direttore dell'Espresso

Gianni Marsilli

ROMA Da Claudio Rinaldi - già direttore dell'Espresso, editorialista di «Repubblica», saggista - sono venute in questi ultimi anni alcune tra le analisi più acute della lunga transizione italiana. Con lui abbiamo parlato del tema della giustizia, prendendo lo spunto dalle picaresche vicende del processo Sme-Ariosto in corso a Milano. «Certo, Silvio Berlusconi e Cesare Previti hanno umanamente ottime ragioni per avere paura di una condanna».

Umanamente?
«E politicamente. Se quel processo si concludesse con una condanna per corruzione il governo di Silvio Berlusconi sarebbe squalificato. E anche all'estero aumenterebbero i dubbi e la perplessità su una leadership italiana già sotto osservazione».

Non ci perderebbe innanzitutto il Paese?

«Infatti il punto importante non è il timore di Berlusconi, un timore peraltro moltiplicato dalla rabbia: non si capacita di non riuscire a tenere le cose sotto controllo, pur con la maggioranza di cui dispone. Quello che conta è che sceglie il modo sbagliato per scongiurare il peggio. Un personaggio pubblico deve dimostrare la sua innocenza nell'ambito del

Il programma del capo di Forza Italia è chiaro dal '94: sulla giustizia mira solo a salvaguardare i suoi interessi

«Berlusconi vuole neutralizzare i pm

La sinistra non si faccia ingannare»

processo, non fuori».

L'avvocato Ghedini, suo difensore, l'ha detto: rimango solo per riguardo alla carica istituzionale del mio assistito.

«Appunto. Condividono il giudizio sul processo: lo considerano falso, fasullo, addirittura fuori dal sistema. E' gravissimo. E ulteriore disagio viene dal fatto che affiora l'esplicita volontà di far pesare la caratura politica degli imputati, facendo intervenire l'autorità politica nella giurisdizione».

In un paese normale quella frase «fuori dal sistema» - avrebbe provocato un putiferio.

«E' una frase del tutto immotivata. Del giudice Luisa Ponti, per esempio, tutti ignoravano persino l'esistenza: che cosa le si può addebitare? Di quali sospetti la si può caricare? E poi si sa benissimo che gran parte degli incidenti procedurali e delle eccezio-

Sulle vicende giudiziarie del premier e di Previti l'informazione è lacunosa e fuorviante

ni sono totalmente infondati sul piano tecnico-giuridico».

Ciononostante l'opinione pubblica non pare emozionarsi troppo.

«Purtroppo l'informazione è lacunosa se non deliberatamente fuorviante. Penso a certi tg nei quali Previti sciorina le sue tesi senza venire mai contraddetto. E anche sui giornali trolo che l'informazione sia involontariamente lacunosa. Gran titoli su Previti, ma non abbastanza su quel che accade in aula».

Non sarà piuttosto che la questione morale non interessi più molto?

«E' vero che buona parte dell'elettorato il 13 maggio scorso ha in qualche modo sentenziato una prescrizione dei reati attribuiti a Silvio Berlusconi, senza preoccuparsi del fatto che possa essere stato sul serio un corrotto. Sì, c'è una corruzione generale dello spirito pubblico, che anche la stampa sta subendo».

Comunque sia, tutto ciò riporta in qualche modo i riflettori sul tema giustizia.

«La questione è tornata a surfaccarsi, ma per conto mio nel modo sbagliato: la disputa è se dialogare o meno tra maggioranza e opposizione. Il problema così è mal posto, soprattutto da parte dell'opposizione».

Nel senso che non ci si dovrebbe

parlare?

«Bisognerebbe aver capito che da anni, almeno dal '94, l'unico dialogo che interessa a Berlusconi è quello che tende a neutralizzare il pubblico ministero nel nostro ordinamento e a introdurre il controllo politico sulla magistratura. Se questo è vero, offrire o comunque accettare il dialogo rischia di essere un gesto inutile e generatore di confusione. Il ministro Pisani l'ha detto, in un momento di sincerità: al dialogo ci andiamo con il ramoscello in mano e la pistola in tasca».

Ma un'iniziativa come quella della «giornata della giustizia» non rischia di esacerbare inutilmente gli animi?

«Devo dire che sono rimasto male impressionato da come da sinistra si è reagito all'iniziativa di Paolo Flores d'Arcais per celebrare la stagione di Mani Pulite. Flores d'Arcais ha una posizione di intransigenza che può piacere o non piacere, ma il punto non è questo».

Ti riferisci alla reazione di Luciano Violante?

«Ha detto Violante che non bisogna equiparare giustizia e manette. Come se Mani Pulite fosse stato un sussulto forcaiole. Accreditando questa idea non si capirà mai quanto Mani Pulite sia stata invece un sussulto di dignità, per tentare finalmente di

risanare la vita pubblica e battere la cultura della bustarella. Non vorrei che attraverso il no alla giornata della giustizia passasse l'idea che la questione morale sia ormai una sciocchezza».

Negli ogni traccia di giustizialismo in quella stagione?

«Ci possono anche essere stati alcuni atteggiamenti maniacali, ma nessuno può negare che si sia trattato di una stagione storica, un tentativo di migliorare la qualità della classe dirigente del paese. Se oggi si fa capire che tutto ciò non è serio...».

Come spieghi allora la diffidenza della sinistra?

«Credo che venga dalla lettura dei sondaggi. Pare che l'opinione pubblica in media non giudichi troppo bene i magistrati, e allora si prendono le distanze. E c'è anche un giudizio sui fatti: nel gruppo dirigente della sinistra c'è chi pensa alla pacifica-

La stagione di Mani Pulite rimane una stagione storica. Da lì è cominciato il risanamento della vita pubblica

zione, ma il problema è che per un'operazione del genere bisogna essere in due, e Silvio Berlusconi non intende transigere sui suoi interessi. Diceva Togliatti a proposito del Pci che doveva essere «forte e malizioso». Non vorrei che i Ds fossero «deboli e ingenui».

Non possono certo rinunciare a fare politica...

«Trovo che Fassino abbia ragione quando dice che l'Ulivo, con cento deputati in meno rispetto alla maggioranza, non può mettersi a sognare di dare una spallata al governo Berlusconi né a sovvertire i rapporti di forza. Trovo però che ci sia un gran lavoro da fare: l'elaborazione di un programma dei Ds e dell'Ulivo agganciato ad una lettura chiara dei problemi. I Ds hanno detto di voler coniugare modernità e diritti? Bene, ma restiamo nell'ambito di una petizione di principio. Berlusconi all'opposizione s'inventava il tax day, si presentava come il difensore dei contribuenti. A sinistra siamo ancora in una fase preliminare, di metodo. Fassino dice: il 13 maggio ha lasciato delle ferite. Giusto, ma devono rimarginarsi in fretta, e senza scorticatoie o chissà quali prodezze parlamentari. Quanto alla giustizia se l'Ulivo vuole processi più rapidi è assurdo sperare di averli dialogando con chi fa del rinvio e della perdita di tempo la sua prassi quotidiana».

Il presidente della Regione Veneto non soddisfatto dalle sue parole riportare in una intervista in merito alla strada Romea chiede se quelle parole corrispondano al suo pensiero

Galan presenta un'interrogazione per sapere cosa dice Galan

Michele Sartori

B tutto segno quando si comincia a borbottare da soli. Ma quando ci si sdoppia, e si litiga con se stessi? Mah. Il caso lo propone il governatore azzurro del Veneto: nella veste di consigliere regionale, Giancarlo Galan ha appena presentato una interrogazione al presidente della giunta Giancarlo Galan. Il consigliere Galan dice di aver sobbalzato leggendo una dichiarazione resa alla stampa dal presidente Galan, e gliene chiede conto. In attesa della debita risposta di Galan a Galan, e delle eventuali controdichiarazioni di Galan a Galan, ricostruiamo l'episodio.

Pochi giorni fa, il presidente del Veneto, in una intervista a Renzo Mazzaro del «Mattino di Padova», parla di vari problemi regionali e, approdato ad una riflessione sulle infrastrutture varie previste dall'accordo firmato con Berlusconi ad agosto, esprime delle decise perplessità su una di esse, la futura autostrada «Romea», da Venezia a Ravenna. Dice: «Farò le grandi infrastrutture, il Passante di Mestre, la Pedemontana. Alla Romea Commerciale credo di meno: ho firmato perché insistevano i Ds e l'Emilia, ma dubito che vada in porto». Primo sdoppiamento, a ben guardare: quell'autostrada Galan l'ha sottoscritta ma non l'ha sottoscritta. Alcuni consiglieri regionali diessini, letta l'intervista,

si precipitano a redigere una interrogazione al presidente. Ma non sono i soli. Sul tavolo di Galan-governatore plana una seconda interrogazione, firmata dal Galan-consigliere. Il quale è ancora più critico dei diessini: «Considerato il patto firmato con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per la realizzazione di una serie di infrastrutture tra cui la Romea Commerciale», «Visto che la Giunta Regionale ha stanziato 3 miliardi per la progettazione esecutiva dell'opera, e che il Cipe l'ha inserita nella Legge Obiettivo», insomma, «Perché il presidente Galan ha dimostrato scetticismo, anzi disinteresse, nell'intervista?».

Galan non trova che due interpretazioni possibili di Galan: o l'opinione espressa «è frutto dell'invenzione giornalistica, se non, piuttosto, travisamento della realtà, oppure si è in presenza di un singolare sdoppiamento di personalità del presidente». Naturalmente, «L'interrogante propende per la prima ipotesi». Però attende conferma: fra l'altro, proprio ieri, nel messaggio degli auguri di buon anno ai veneti, Galan (presidente) ha burocraticamente elencato la «Romea Commerciale» fra le opere previste; non ha specificato però se ci crede o meno, e Galan (consigliere) non potrà essere soddisfatto. Un mattacchione, Giancarlo Galan, uno dei 18 fondatori originari di Forza Italia, formazione liberal, passionaccia

per le donne e la pesca, capitano della nazionale azzurra di pesca d'altura, alla seconda legislatura come presidente del Veneto. Però - altro sdoppiamento in corso - insistentemente indicato in questi giorni come contattato da Berlusconi in vista di qualche incarico superiore, forse ministro, forse presidente dell'Enel, o della Rai, nonostante un recentissimo sondaggio di Datamedia lo abbia collocato all'ultimo posto, come indice di gradimento, tra 18 presidenti di regione; e soprattutto distanziatissimo dal primo, il detestato rivale Roberto Formigoni.

Non tutti gli sdoppiamenti, del resto, vengono per nuocere. Ieri, alle tre del mattino, dopo un mese di furibonde sedute, Galan ha visto approvato il suo bilancio di previsione del 2002, che impone un aumento di Irpef e tasse automobilistiche per un gettito totale di 450 miliardi: e sarebbero stati cento di più senza la decisa opposizione del centrosinistra. Non male, per un rieleto anche grazie alla campagna di Berlusconi che prometteva «Meno tasse per tutti», e ad un libro autobiografico che sottolineava la sua «Scelta di non tassare»: «Ci si chiedeva di non tassare cittadini e imprese di nuovi balzelli insopportabili. Con grande senso di responsabilità la Regione non ha disposto incrementi delle aliquote sui principali tributi regionali. Anzi ha abolito ben 37 tasse di concessione». E adesso si è rifatto, il signor Hyde.